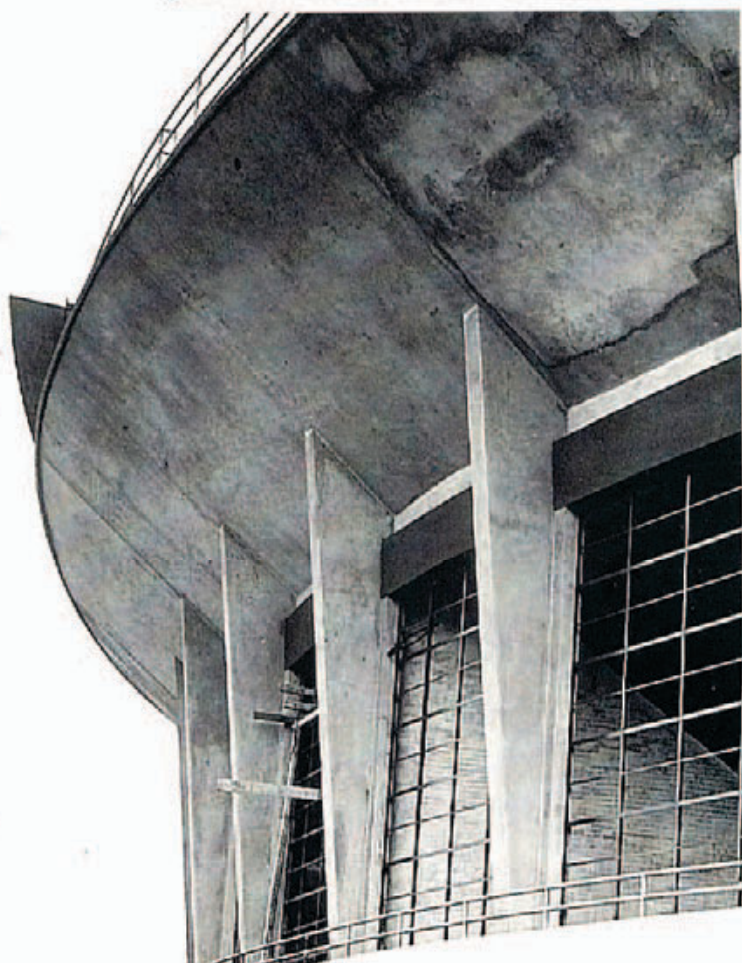


Guido Callegari, Guido Montanari
(a cura di)

Progettare il costruito

**Cultura e tecnica per il recupero
del patrimonio architettonico del XX secolo**

con scritti di Anna Maria Zorgno Trisciunglio
prefazione di Bruno Reichlin



Ricerche di tecnologia dell'architettura
FRANCOANGELI

Indice

Prefazione. Quale storia per la salvaguardia del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo?. di <i>Bruno Reichlin</i>	pag.	11
Introduzione. di <i>Guido Callegari, Guido Montanari</i>	»	21

Parte prima

Il progetto di conoscenza: dibattito, ricerca e formazione

Architettura e tecnologia per il recupero. Nuove frontiere di ricerca, di <i>Anna Maria Zorgno Trisciuglio</i>	»	27
Cosa conservare dell'architettura contemporanea?, di <i>Guido Montanari</i>	»	29
Lecture finalizzate alla riconoscibilità dell'architettura del XX secolo, di <i>Eugenia Monzeglio</i>	»	36
Il recupero del moderno, di <i>Daniela Bosia</i>	»	44
Conoscere il moderno. Appunti per un percorso metodologico, di <i>Emilia Garda</i>	»	53
Materiali del XX secolo: appunti per una lettura del degrado, di <i>Luisa Stafferi</i>	»	65
Materiali del XX secolo: appunti per la conservazione, di <i>Rosalba Ientile</i>	»	68

Parte seconda

Dal progetto al cantiere: casi studio

Problemi di manutenzione del patrimonio architettonico razionalista Olivetti, di <i>Daniele Boltri</i>	»	73
--	---	----

La correzione acustica del Teatro Regio di Carlo Mollino a Torino: cronache di un cantiere, di <i>Franco Galvagno</i>	pag. 86
Una normativa per la salvaguardia del patrimonio architettonico del Novecento di Ivrea, di <i>Enrico Giacomelli</i>	» 93
Due interventi di restauro nella palazzina Salvatelli di Gio Ponti a Roma, di <i>Claudio Greco</i>	» 105
La pietra artificiale: aspetti tecnici, scientifici e artistici da recuperare, di <i>Alessandra Lucchesi</i>	» 121
Dall'archivio all'opera. Un percorso di conoscenza del mercato di Umberto Cuzzi a Torino, di <i>Tecla Livi</i>	» 139
Tra continuità e mutamento: tre interventi su opere di Libera Loos, Perret, di <i>Cristiana Marcosano Dell'Erba</i>	» 150
Il restauro di decorazioni pittoriche e musive dell'architettura del XX secolo, di <i>Antonio Rava</i>	» 164
Problematiche legate alle operazioni di pulitura delle superfici lapidee, di <i>Antonio Sansonetti</i>	» 181
Normativa Urbanistica per il recupero, di <i>Renato Vezzari</i>	» 192

Parte terza Gli esiti della formazione

Gli apporti della tecnologia dell'architettura. Problemi di identificazione tecnica e costruttiva e specificità tecnologiche nel recupero e nella salvaguardia delle architetture del XX secolo, di <i>Anna Maria Zorgno Triscioglio</i>	» 209
Il laboratorio di sintesi come osservatorio di processi e metodi, di <i>Domenico Bagliani</i>	» 213
Tesi di laurea come ricerca scientifica, di <i>Guido Callegari</i>	» 216
Appunti di ricerca, di <i>Maria Luisa Barelli</i>	» 221
Le applicazioni dei materiali compositi nell'architettura moderna: l'Eternit, di <i>Daniela Allasina</i>	» 228
Il quartiere Castellamonte ad Ivrea di Luigi Figini e Gino Polini, di <i>Monica Basso, Paolo Bordignon</i>	» 231
Il Palazzo del Lavoro di Pier Luigi Nervi a Torino, di <i>Paola Beccaria, Samanta Brentaro</i>	» 238
Cultura e tecnica del cemento armato nel restauro dei monumenti (1900-1945), di <i>Chiara Calderini</i>	» 242
Edilizia residenziale popolare a Torino 1919-1940: significato di un recupero, di <i>Lorenza Ciriotti</i>	» 248
Il palazzo Gualino di Gino Levi Montalcini e Giuseppe Pagano a Torino. La sperimentazione di nuove tecnologie, di <i>Giuseppe Colafati</i>	» 255

La piscina coperta di Contardo Bonicelli a Torino. Analisi del degrado e tecnologie per il recupero, di <i>Massimo Corino, Domenico Cuppari</i>	pag. 259
Il mercato ortofrutticolo di Umberto Cuzzi a Torino, di <i>Roberto Gili, Luca Padoan</i>	» 265
La Nuova ICO di Ivrea. Ipotesi di recupero tra storia e tecnologia, di <i>Roberta Grignolo</i>	» 269
Lo stadio ex Mussolini a Torino. Analisi del degrado e proposte di intervento, di <i>Federica Montaldi, Roberta Motto</i>	» 278
Il riuso della ex casa rionale del Balilla di via Guastalla a Torino, di <i>Salvatore Moscara</i>	» 288
Il progetto e il restauro del dispensario antitubercolare di Ignazio Gardella ad Alessandria, di <i>Maria Pilo di Boyd</i>	» 293
Le strutture termali di Acqui. Architettura, storia, tecnologie per un progetto di recupero, di <i>Eugenia Polazzini</i>	» 301
L'asilo San Lorenzo a Novara: un repertorio di tecniche costruttive degli anni Trenta, di <i>Alessandra Reda</i>	» 304
Manifattura tessile di Moncalieri di Mario Passanti: progetto di rifunzionalizzazione e tecnologie di intervento, di <i>Jacopo Testa</i>	» 310

Anna Maria Zorgno Trisciuoglio
Scritti sul patrimonio architettonico del XX secolo
a cura di *Daniela Bosia*

Introduzione, di <i>Daniela Bosia</i>	» 315
<i>Gli apporti della tecnologia alle fasi di riconoscimento del costruito</i> , intervento al Convegno "Riabitat nucleo antico e destino della città", Genova, 28-29 maggio 1987	» 317
<i>Un materiale nazionale con tendenze internazionali</i> , intervento al IV Convegno internazionale Do.Co.Mo.Mo., Bratislava 1996	» 323
<i>Costruzione metallica e produzione edilizia negli anni Trenta in Italia: sperimentazioni progettuali fra utopia e realtà</i> , intervento al V Convegno internazionale Do.Co.Mo.Mo., Stoccolma 1998	» 330
Tavole	» 337

Una normativa per la salvaguardia del patrimonio architettonico del Novecento di Ivrea

Enrico Giacomelli*

La vicenda industriale della Olivetti è stata indissolubilmente legata, oltre che ai processi di innovazione tecnologica e alla costante ricerca nel settore del disegno industriale, alla promozione ed allo sviluppo della sperimentazione in campo architettonico. Un rapporto fertile quello tra azienda e cultura architettonica di avanguardia durato per più di cinquant'anni (dall'inizio degli anni Trenta alla metà degli anni Ottanta) cui si devono la realizzazione di alcuni dei più importanti esempi di architettura industriale italiani di questo secolo¹ e molte significative realizzazioni in ogni parte del mondo, tutte su progetto di importanti architetti italiani e stranieri che spesso proprio attraverso la collaborazione con la Olivetti hanno avuto modo di emergere o di imporsi sul piano internazionale.

Meno nota è invece, nel dettaglio, l'importanza dell'azione della Olivetti nella definizione della forma urbana e della strutturazione del tessuto edilizio della propria città di elezione: Ivrea. Di questa azione sono infatti normalmente noti al più vasto pubblico gli aspetti emergenti e più eclatanti, mentre ne rimane ancora da indagare fino in fondo la completa articolazione e l'estensione.

Industria multinazionale profondamente radicata nel proprio territorio l'Olivetti ha infatti concentrato su Ivrea e il Canavese (l'intorno geografico che su essa gravita) un'attività edificatoria ampia, articolata ed originale che ha dato origine ad un sistema diffuso di nuclei produttivi, ad una fitta rete di servizi sociali, ad un vasto patrimonio residenziale destinato ai

* Architetto, consulente del Comune di Ivrea per il coordinamento del progetto del *Museo a ciclo aperto dell'architettura moderna di Ivrea*.

1. Per citare solo gli esempi più famosi si possono ricordare le Officine ICO di Figini e Pollini, la Mensa aziendale di Gardella, gli Stabilimenti di Scarmagno, Crema e Marcianise di Zanuso e Vittoria, gli Uffici di Nizzoli-Oliveri e Fiocchi e quelli di Valle, lo Stabilimento a Pozzuoli di Cosenza, gli stabilimenti di S. Bernardo di Ivrea di Vittoria, Rennacco e Cascio.

dipendenti dell'azienda, dispensando molte energie umane, intellettuali ed economiche per sperimentare concretamente, anche se in modo incompleto e non del tutto coerente, il modello di "città industriale diffusa" immaginato e promosso da Adriano Olivetti.

Una recente ricerca² offrendo un primo significativo contributo alla ricostruzione della consistenza del patrimonio edilizio frutto di tale sforzo organizzativo e produttivo, ha identificato più di duecento edifici nel solo territorio comunale di Ivrea.

Si tratta di un patrimonio edilizio vario e ricco³ – uno dei pochi di questo genere in Italia ed in Europa – costituito da edifici di dimensione, qualità formale e importanza sul piano storico-monumentale ovviamente molto diverse: oltre quaranta sono i monumenti importanti per la storia dell'architettura moderna italiana, almeno altrettanti quelli meno noti o del tutto sconosciuti alla critica con caratteristiche di pregio notevole che varrebbe la pena valorizzare; gli altri infine hanno un valore soprattutto di testimonianza di una particolare fase della costruzione della Ivrea moderna e, più in generale, della singolare percezione del proprio ruolo e delle proprie responsabilità sociali da parte di un'azienda che ha scritto un importante capitolo della storia del capitalismo italiano.

Tutti assieme questi edifici costituiscono il segno concreto – forse l'unico ancora riconoscibile – di una visione al contempo utopistica ed estremamente pragmatica della costruzione della città contemporanea che permette ancora di percepire concretamente il ruolo giocato dalla fabbrica nella organizzazione e nella strutturazione del proprio territorio.

La ricerca, commissionata dal Comune di Ivrea all'interno di un programma di valorizzazione del patrimonio architettonico moderno della città⁴, aveva tra le sue finalità anche quella di costituire la base di informazioni necessaria per attivare un'azione di salvaguardia e conservazione di tale patrimonio in grado di tenere nel debito conto le peculiarità della situazione locale messe in luce dalla ricerca stessa e di individuare procedure di applicazione delle azioni di salvaguardia capaci di suscitare il necessario consenso tra i proprietari degli edifici.

2. La ricerca è stata coordinata dall'autore con la collaborazione di un gruppo di giovani laureati in architettura e materie umanistiche assunti all'interno di un programma di lavori socialmente utili dal comune di Ivrea come azione preliminare alla costituzione di un Museo a cielo aperto dell'Architettura Moderna di Ivrea attualmente in costruzione.

3. Il patrimonio fin qui individuato è composto da 226 edifici di cui: 199 abitazioni, 11 edifici industriali, 6 edifici per uffici e servizi di fabbrica, 3 edifici per servizi sociali, 3 scuole, 2 edifici religiosi, 1 residence, 1 edificio polifunzionale.

4. Per l'articolazione di tale programma vedi E. Giacomelli, "Un progetto per la valorizzazione del patrimonio architettonico eporediese: il Museo dell'architettura moderna di Ivrea", *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo* Atti del convegno di Torino, novembre 1998, Lybra, Milano, 2000, pp. 89 e ss. e gli articoli contenuti nel: *Giornale del Do.Co.Mo.Mo. Italia*, n. 5 aprile 1999 dedicato ad Ivrea, a cura di Patrizia Bonifazio, Enrico Giacomelli, Paolo Scrivano.

L'indagine condotta su molti edifici singolarmente e, laddove possibile, su famiglie di edifici simili o uguali ha permesso di identificare una ampia gamma di problemi (legati alla concezione, alla costruzione ed alla conduzione degli edifici) che, in modi diversi e talvolta concomitanti hanno determinato l'attuale stato di degrado, purtroppo elevato e diffuso.

Tra questi problemi vale la pena di ricordare quelli legati a deficienze di progettazione, alla cattiva esecuzione e/o all'uso di materiali scadenti, all'assenza o all'errata manutenzione, all'obsolescenza dei materiali e delle finiture. Tutti fattori che incidono sullo stato fisico dei manufatti, determinando un'alterazione più o meno profonda dell'efficienza e della qualità delle strutture e delle finiture nonché dell'aspetto estetico complessivo degli edifici. A ciò vanno aggiunti i guasti provocati dalle trasformazioni scorrette che influenzano l'aspetto compositivo e formale originale con livelli di gravità variabile fino ad arrivare – in alcuni casi – a stravolgere ed a rendere irrecognoscibile l'edificio originario. Sui primi è possibile ovviamente intervenire efficacemente, adottando correttivi resi possibili anche da tecniche di intervento moderne ed adeguate, ponendo maggiore attenzione alle esigenze di un corretto restauro o semplicemente evitando, nella manutenzione ordinaria e straordinaria, l'uso di materiali estranei alla tradizione ed alla logica costruttiva degli edifici. Sui secondi l'intervento correttivo risulta ovviamente molto più problematico seppure non impossibile, sia perché in taluni, per fortuna rari casi, la compromissione è ormai irreversibile, sia perché la correzione di alcune trasformazioni errate sul piano realizzativo ed estetico apportate nel corso del tempo per correggere errori progettuali⁵ o per adeguare le strutture alle mutate esigenze e gusti⁶ degli abitanti richiede uno sforzo economico difficilmente sostenibile da parte dei proprietari.

Un problema, quello del coinvolgimento e dell'attivazione dei proprietari che nel caso di Ivrea assume un particolare importanza dal momento che tutti gli edifici di cui stiamo parlando e che costituiscono il patrimonio (la collezione) del Museo dell'Architettura eporediese, sono di proprietà privata e tutti ancora utilizzati e funzionanti quasi sempre per le destinazioni d'uso per le quali sono stati costruiti.

5. Ad esempio la chiusura di vani scale originariamente aperti sui fronti nord con serramenti in alluminio anodizzato, la sostituzione anarchica dei serramenti con elementi di materiali sezioni e colori diversi, la collocazione di gronde e scossaline metalliche fuori misura e fuori luogo, l'inserimento di zoccolature in pietra o piastrelle, ecc.

6. Ad esempio la sostituzione di balconi in metallo con altri in vetro, la chiusura di balconi con verande in alluminio e vetro, o come nel caso della Nuova ICO di Figini e Pollini l'eliminazione della doppia vetrata originale e la sostituzione dei serramenti all'ultimo piano con installazione di serramenti nuovi e di improbabili vetrate di colore blu. Cfr. in questo volume l'intervento di D. Boltri.

Questo fatto esclude ogni ipotesi di "museificazione" o di intervento diretto di restauro⁷ da parte dell'amministrazione pubblica che possa per lo meno agire da esempio e da traino dell'azione dei privati. Un progetto di conservazione ad Ivrea deve perciò necessariamente orientarsi verso la creazione e la gestione di strumenti di controllo dell'azione dei privati, la cui efficacia nel tempo è garantita solo a patto che si attivino contemporaneamente processi di coinvolgimento e di responsabilizzazione dei proprietari e degli utenti, in modo da diffondere tra costoro – e più in generale tra i cittadini di Ivrea – la consapevolezza del valore per sé e per la collettività degli edifici moderni da essi posseduti o utilizzati per abitare e lavorare.

In tal modo, forse, col tempo sarà possibile far accettare le motivazioni necessarie anche per attivare le trasformazioni apparentemente meno urgenti e giustificate, più costose e più legate al desiderio – del tutto svincolato da considerazioni di opportunità economica – di recuperare sempre ed ovunque i caratteri originali degli edifici.

Lo strumento di controllo dei processi di trasformazione individuato dall'Amministrazione consiste perciò in una "normativa", volta a definire i criteri di intervento decorativo, conservativo e di manutenzione sull'intero patrimonio di edifici moderni di pregio, destinata a confluire nel Piano del Colore (e quindi per esteso nel Regolamento Edilizio) della città di Ivrea.

Partendo dalla conoscenza puntuale dello stato di conservazione degli edifici, la normativa è stata redatta⁸ tenendo conto di da tre considerazioni di ordine generale.

La prima riguarda la consapevolezza che lo stravolgimento dello stato originale degli edifici deriva essenzialmente dalla presenza nei regolamenti vigenti di norme troppo generiche, la cui applicazione male si adatta a governare le trasformazioni di un patrimonio edilizio caratterizzato da una evidente eccezionalità e che pertanto occorra definire in modo meno ambiguo le azioni compatibili con gli obiettivi di un efficace programma di salvaguardia.

La seconda riguarda il fatto che occorre definire criteri precisi in tempi rapidi poiché l'età degli edifici è tale imporre nel breve periodo fenomeni di manutenzione straordinaria estesi a gran parte di essi e occorre perciò evitare che tali operazioni vengano condotte con l'attuale sistema normati-

7. Sul tipo ad esempio di quelli attuati in anni recenti dalla città di Stoccarda per il quartiere Weissenhof, dalla città di Vienna per la Werkbundsiedlungen o dalla città di Rotterdam per il quartiere Hoek Van Holland, tutti da sempre di proprietà pubblica.

8. Al momento è stato redatto un testo ufficioso non ancora adottato dall'Amministrazione corredato di allegati descrittivi dello stato di fatto degli edifici e di una raccolta dei progetti di manutenzione e trasformazione effettuati nel periodo 1997-2000 coincidente con quello di attività dell'indagine.

*per ragioni culturali e per
oggetti di conservazione
nella stato che consentivano
dei mutamenti*

vo se non si vuole correre il rischio di rimandare a tempo indefinito l'applicazione di criteri di ristrutturazione filologicamente accettabili e di iniziare un complesso lavoro di valorizzazione dell'architettura moderna eporediese che si fonda necessariamente anche su un dignitoso livello di conservazione degli edifici.

La terza riguarda la necessità di affermare il concetto che nei confronti degli edifici in questione occorra porsi sempre in un'ottica di restauro e mai di semplice manutenzione ordinaria o, peggio di pura decorazione.

Sfruttando gli spazi consentiti dalla legge ed evitando di invadere l'ambito normativo del Piano Regolatore, la normativa si è posta perciò l'obiettivo di prescrivere precisi criteri di intervento e di identificare soluzioni tecnologiche appropriate, e di definire procedure amministrative in grado di garantire una approfondita valutazione delle scelte progettuali relative alla trasformazione della parte "pubblica" degli edifici ed una verifica a posteriori della aderenza delle realizzazioni alle prescrizioni normative.

Essa prevede perciò la suddivisione degli edifici in quattro classi di importanza e l'attribuzione a ciascuna di esse di un diverso livello di possibilità di intervento: da quello più restrittivo (che obbliga di fatto al restauro filologico) destinato agli edifici di maggiore pregio, a quello ispirato al buon senso rivolto agli edifici minori.

L'obiettivo sotteso consiste nell'indurre azioni che riconducano gli edifici a una condizione di integrità formale il più possibile vicina a quella originale (ricostruita sulla base di documenti fotografici, confronti con altri edifici analoghi, campioni, ecc.) pur ammettendo la realizzazione delle modifiche necessarie ad adeguare gli edifici alle norme vigenti o a correggere i non rari errori progettuali ed esecutivi (particolarmente evidenti negli edifici di residenza popolare realizzati su progetto degli architetti olivettiani da enti diversi quali Ina Casa, Gescal, ecc.).

Il vero problema consiste nel dotare la norma di una certa "robustezza" ed inattaccabilità sul piano filologico e di una autorevolezza sul piano scientifico che la renda poco contestabile ed aggirabile dai progettisti e dai proprietari.

Nonostante la relativa "giovinezza" degli edifici eporediesi, esiste infatti innanzi tutto un problema di scarsità di informazioni tecniche di dettaglio derivabili dai disegni originali e dell'assenza di una documentazione certa sui materiali utilizzati nella costruzione e sulla storia dell'evoluzione cromatica degli edifici che, ad esempio rende difficile ricostruire con certezza assoluta il disegno o le caratteristiche di finitura di molti dettagli

9. La normativa si occupa infatti di regolamentare le trasformazioni relative alle facciate, alle coperture, agli edifici ed agli spazi di pertinenza mentre - ovviamente - non ha competenza in merito alle decisioni riguardanti i cambiamenti di destinazione d'uso o la possibilità di trasformazione e di ampliamento degli edifici.

originali da utilizzare nei restauri e di ricostruire l'evoluzione del quadro cromatico generale del patrimonio edilizio del Museo.

Si è perciò cercato di aggirare l'ostacolo adottando pragmaticamente un approccio che ammette la ricostruzione delle finiture, dei dettagli e dei colori sulla base di confronti fra edifici analoghi, analisi non strumentali di frammenti di tinta ancora visibili (per quanto profondamente modificati dal tempo e dagli agenti esogeni), ricerche sul repertorio fotografico costituito da molte immagini in bianco e nero e da rare fotografie a colori, nonché sulla base di congetture sui dettagli e sulle scelte cromatiche tipiche dei progettisti e/o del gusto dell'epoca dedotte anche da interviste a testimoni superstiti.

Il risultato è la costruzione (per tentativi e approssimazioni successive sperimentate in concreto) di un repertorio di particolari costruttivi dotati di un accettabile grado di aderenza all'originale e di una tavolozza cromatica¹⁰ di riferimento comprendente l'universo dei colori ammessi per ogni categoria e tipologia di edifici.

Data la vastità e la varietà del patrimonio edilizio da controllare e la conseguente impossibilità in tempi brevi di acquisire tutte le informazioni su ogni edificio che permettano di individuare fin da ora l'universo dei possibili problemi da regolare, si è adottata una struttura aperta ed evolutiva della norma che prevede la possibilità di assumere d'ufficio tra le prescrizioni le eventuali nuove soluzioni tecniche appropriate, i disegni dei dettagli e delle finiture la cui adozione sia stata vagliata ed ammessa dalla Commissione edilizia e dall'Ufficio Tecnico Comunale ed i risultati di ricerche sugli aspetti tecnici e decorativi degli edifici che emergeranno via via che saranno sviluppati studi di dettaglio.

Ovviamente poi, al momento dell'applicazione, la procedura ammette un certo grado di interpretazione del modello di dettaglio proposto ed una certa oscillazione attorno al valore cromatico di riferimento, anche se ciò comporta inevitabilmente qualche approssimazione nella ricostruzione fedele degli edifici.

D'altra parte l'insidia rappresentata dalla rapida obsolescenza delle tecnologie costruttive e decorative moderne rende spesso difficoltosa se non paradossalmente impossibile (ancor più forse che per quelli antichi legati ai materiali naturali ed alla lavorazione manuale) la ricostruzione fedele di finiture e di dettagli costruttivi eseguiti solo poche decine di anni fa che però risultano decisivi per caratterizzare l'immagine ed il carattere degli edifici eporediesi.

10. La tavolozza, per semplicità operativa, fa riferimento alla gamma della ditta Sikkens. Questo ovviamente non per ragioni di favoritismo commerciale, ma perché tale gamma è strutturata secondo le tavole di Munsell di cui rispetta, semplificandole, le scale cromatiche così da consentire con semplicità la definizione di un riferimento normativo oggettivo per la scelta delle tinte che, in concreto, potranno essere realizzate con qualsiasi tipo di prodotto commerciale.

Va tenuta infine in conto, per meglio comprendere la difficoltà di costruzione e di applicazione della norma l'estrema "fragilità" degli edifici moderni di fronte ad operazioni di ristrutturazione e di restauro, che viene messa in particolare evidenza nel confronto con due fenomeni tipici dei nostri giorni: l'evoluzione normativa e la riconversione edilizia (che interessa in particolare modo gli edifici industriali).

La prima impone – in special modo per gli edifici non residenziali, che ad Ivrea rappresentano la parte più importante del patrimonio – adeguamenti funzionali, adozione di materiali e soluzioni costruttive che spesso risultano del tutto incompatibili con le strutture originarie se non a patto di una loro pesante compromissione. Su questo aspetto del problema, come si è visto, la normativa fa delle ovvie concessioni, curando però che sia massimamente controllato l'impatto degli adeguamenti.

La seconda normalmente è causa dei disastri più gravi ed imporrebbe quindi una profonda riflessione in merito alla legittimità di ogni trasformazione radicale degli organismi edilizi moderni, analogamente a quanto ormai affermato in modo inequivocabile per il patrimonio edilizio storico. Questo aspetto del problema stenta invece stranamente ad affermarsi nel dibattito sul recupero del moderno, lasciando così gli edifici moderni in balia di decisioni di riconversione che nella maggior parte dei casi sono del tutto inconsapevoli quando non deliberatamente indifferenti ai danni irreversibili che potranno provocare. Anche in questo caso, date le recenti vicende della Olivetti, il fenomeno della "inconsapevole riconversione", rappresenta un rischio tutt'altro che remoto per il patrimonio eporediese.

Su questo aspetto la norma non può ovviamente incidere, essendo materia governata dal Piano Regolatore ed essendo piuttosto compito del dibattito culturale locale vigilare sul destino degli edifici più significativi della città opponendosi, se il caso, a trasformazioni che ne possano compromettere l'integrità e la qualità.

Le operazioni previste dalla normativa sono, nonostante l'ambizione dei suoi obiettivi, improntate all'applicazione di comportamenti legati principalmente al buon senso. Ciononostante esistono delle difficoltà "ambientali" nella sua applicazione che appaiono già oggi – nella fase di sperimentazione – in tutta la loro complessità e gravità. Esse hanno origine nella quantità di edifici in cattivo stato di conservazione¹¹ e nell'attitudine generale dei loro proprietari nei confronti del problema dell'intervento di

11. Ciò nonostante, ad esempio, i proprietari degli edifici popolari alienati dalla Olivetti si fossero formalmente impegnati al momento dell'acquisto al rispetto dell'integrità formale degli immobili in quanto "orgoglio e vanto della ditta Olivetti" (come recita il testo degli atti di vendita) e per quanto la stessa Olivetti abbia da sempre vantato, in teoria, una particolare attenzione verso i valori formali e l'importanza storica dei propri edifici, facendo poi prevalere in pratica, nelle operazioni di trasformazione e manutenzione, le più pragmatiche esigenze aziendali e di risparmio economico.

manutenzione e di trasformazione. In particolare queste ultime vanno tenute in debito conto per costruire uno strumento di controllo efficace. Da sempre infatti sia la trasformazione minuta degli edifici (quella più temibile perché, applicata in migliaia di casi per lungo tempo può condurre al totale stravolgimento dei manufatti), sia le operazioni di manutenzione e talvolta anche interventi di più ampio respiro, sono stati condotti o in assenza di autorizzazioni edilizie o sulla scorta di permessi rilasciati – come spesso avviene – sulla base di elaborati grafici ambigui e non esaustivi derivanti da una progettazione altrettanto incompleta e approssimativa.

Per poter applicare pienamente la norma occorre perciò prima di tutto interrompere questo atteggiamento e contrastare la convinzione, radicata nei proprietari, che sia possibile intervenire al di fuori di vincoli normativi o perlomeno in assenza di una controparte in grado di imporre un contraddittorio sulle scelte generali e su quelle di dettaglio.

L'indifferenza nei confronti delle procedure amministrative si intreccia poi con la scarsa propensione degli abitanti – e talvolta della stessa Olivetti – ad investire in opere di manutenzione¹²; fenomeno che si accentua particolarmente nel caso dei proprietari di alloggi popolari la cui capacità di spesa è ovviamente piuttosto ridotta, e ciò non agevola l'imposizione di azioni che possono determinare – per essere condotte nel giusto modo – un incremento dei costi e di impegno progettuale.

Un modo per modificare l'atteggiamento dei proprietari potrebbe consistere nell'attivare parallelamente alla formazione della norma di meccanismi di agevolazione fiscale o di sovvenzionamento gestiti dall'amministrazione comunale e rivolti almeno ai proprietari di edifici popolari; non essendo ciò previsto, il problema permane e la sua soluzione è affidata a mutazioni di mentalità che, ovviamente, agiranno sul lungo periodo.

Da parte sua la norma offre una certa comprensione delle esigenze degli utenti, prevedendo entro certi limiti la possibilità di realizzare trasformazioni indotte dall'adeguamento degli edifici alle mutate condizioni dello stile di vita degli abitanti e dalle dinamiche delle esigenze industriali, sebbene in tal caso sorga sempre il difficile problema di definire i confini della liceità di tali operazioni.

Non occorre poi dimenticare che un ultimo problema che può influire non marginalmente sul funzionamento della norma deriva, ovviamente, dalla concreta possibilità di imporre scelte che possono rivelarsi anche molto onerose ad un soggetto forte come la Olivetti.

Per tutti questi motivi si ritiene necessario, appena la normativa avrà raggiunto un livello di elaborazione sufficiente, organizzare un progetto di comunicazione che coinvolga i molti soggetti interessati: abitanti, ammini-

12. In realtà oggi leggermente stimolata dalla possibilità di accedere agli sconti fiscali previsti dalle recenti leggi finanziarie.

stratori dei condomini, proprietari e la popolazione della città a cui illustrare il senso dell'intera operazione essendo chiaro che solo una maggiore consapevolezza diffusa sulla necessità della conservazione con criteri rigorosi degli edifici e la condivisione degli obiettivi generali dell'operazione (premessa necessaria tra l'altro di una fruizione turistica del Museo efficace e redditizia anche in termini economici per l'intera città) costituisca l'unica via per evitare il fallimento del lavoro fin qui condotto e lo sperpero dell'investimento in denaro e intelligenza che esso ha comportato.

In attesa che maturino i tempi per tale azione promozionale e che la normativa diventi formalmente operativa, si è comunque avviata una fase sperimentale da cui trarre utili indicazioni per affinare la filosofia generale e per saggiare il realismo e la concreta applicabilità delle prescrizioni normative. La sperimentazione riguarda anche (e forse soprattutto) le procedure che potrebbero essere adottate nella fase attuativa e che, ovviamente dovranno prevedere un coinvolgimento maggiore e diverso degli organi di controllo comunale (Ufficio Tecnico e Commissione Edilizia) rispetto a quelli adottati per la normale amministrazione.

A tutt'oggi la sperimentazione si è applicata alla ristrutturazione di una decina di edifici¹³ ed ha comportato un'azione condotta sul campo da parte di chi scrive e del redattore del Piano del Colore della città¹⁴ al fine di affrontare direttamente e nel dettaglio i problemi, concertando le soluzioni di ristrutturazione e gli interventi decorativi con proprietari, progettisti e imprese prima della presentazione delle richieste di autorizzazione e dell'analisi "a tavolino" da parte della Commissione Edilizia.

L'inconsueto approccio ha ovviamente contribuito non poco a rendere più accettabile l'imposizione delle norme rendendone anche più comprensibile la logica e più condivisibili gli obiettivi generali tra tutte le persone fin qui coinvolte nel processo.

Tutti gli interventi fin qui attuati infatti hanno incontrato un sorprendente consenso e la collaborazione dei soggetti coinvolti che, al di là delle normali prime diffidenze, hanno apprezzato la possibilità di riqualificare gli immobili e di rimediare in modo semplice ed efficace ad alcuni problemi realizzativi a costi accettabili e certamente non maggiori di quelli necessari per realizzare lo stesso intervento in modo non altrettanto attento a preservare le caratteristiche di pregio degli edifici.

Il consenso degli abitanti del quartiere è stato tale che un recente intervento su un edificio di Nizzoli e Fiocchi precedentemente deturpato da superfetazioni e da interventi di sostituzione inadeguati è stato effettuato autonomamente dagli abitanti, seguendo i principi applicati su altri edifici vicini seguiti dai consulenti del Comune.

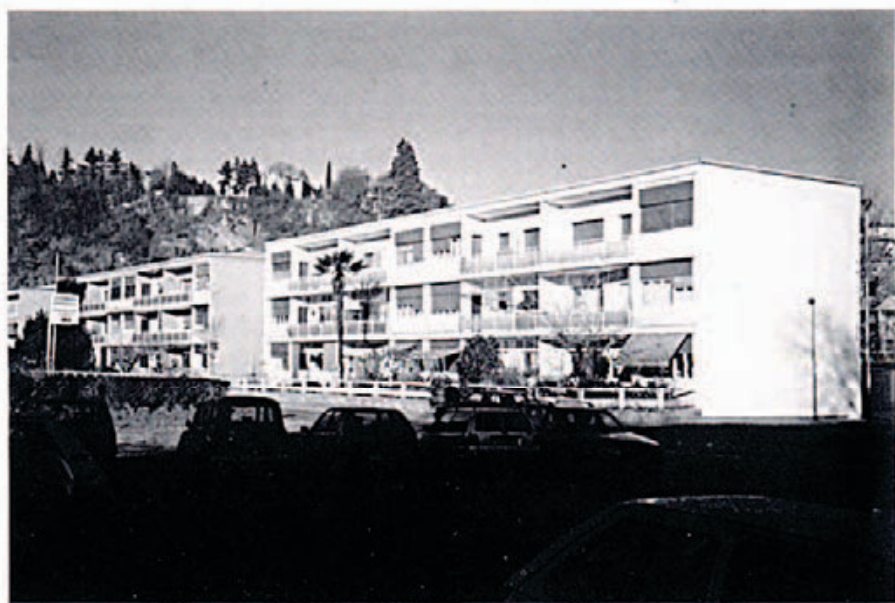
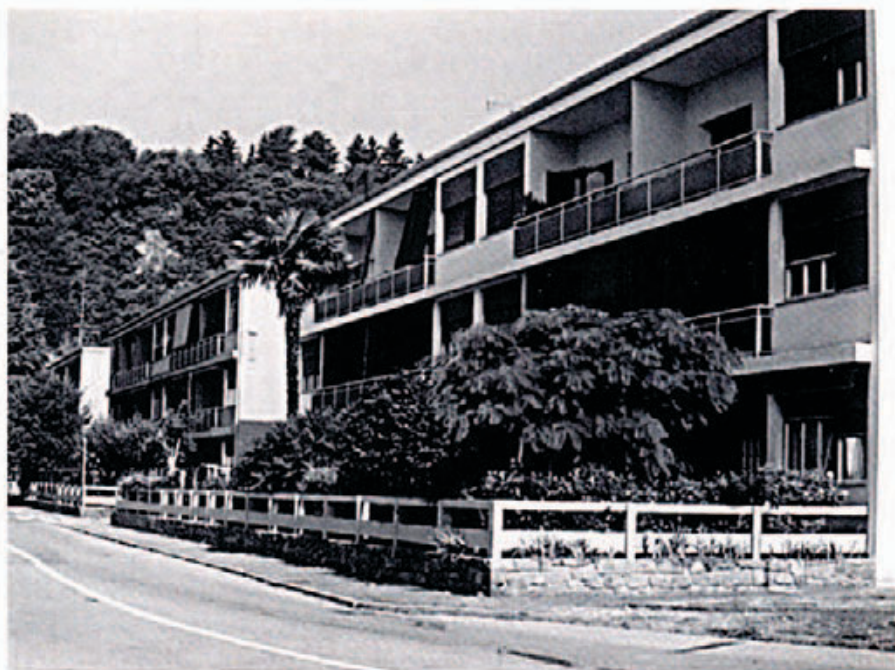
13. La maggior parte concentrata sulle case di Fiocchi-Nizzoli-Sissa-Lauro del quartiere di Canton Vesco.

14. L'architetto Riccardo Avanzi.

Ciò conferma evidentemente la bontà dell'approccio e la necessità di trovare i modi – nonostante le difficoltà formali e la comprensibile resistenza dei funzionari comunali – per attivare un servizio pubblico stabile di consulenza¹⁵ che affianchi l'Ufficio Tecnico Comunale e la Commissione Igienico Edilizia. Tale ufficio potrebbe collocarsi ad esempio all'interno delle attività di servizio fornite dal costituendo "Museo a cielo aperto dell'architettura moderna" e si potrebbe occupare oltre che dei rapporti con progettisti e proprietari per la verifica preventiva dei progetti, dell'attivazione di linee di finanziamento e di programmi di incentivazione economica, della promozione e diffusione della norma e dei suoi contenuti tecnici, dell'aggiornamento costante della norma e del repertorio di progetti eseguiti oltre che, ovviamente, del controllo a valle della qualità degli interventi.

Quest'ultimo aspetto, per concludere, rappresenta l'anello debole del sistema. Ad esso però non si può facilmente porre rimedio se non rafforzando la posizione dell'amministrazione nei confronti dei privati di nuovo attraverso la concessione di contributi economici (anche sotto forma di forme di defiscalizzazione) che danno diritto di verificare i risultati ben al di là della semplice visita di agibilità o abitabilità (che per opere di manutenzione e restauro non sono neppure obbligatorie) e lavorando con continuità ad alimentare l'orgoglio – peraltro perfettamente motivato – dei fruitori del patrimonio edilizio moderno eporediese.

15. Il cui approccio al problema ed alle esigenze del cittadino dovrebbe essere, per intenderci, ispirato a quello praticato dai Cauc francesi piuttosto che a quello tipico di un normale sportello di ufficio tecnico comunale italiano.



1-2. U. Sissa, I. Lauro, primo nucleo di case popolari a Canton Vesco, Ivrea, intervento di ripristino della decorazione



3-4. M. Nizzoli, A. Fiorchi, abitazione popolare a Canton Vesco, Ivrea, vista e particolare dell'ultimo piano del fronte principale prima dell'intervento del 1997